

RAFFAELLA BOSSO, MICHELA D'ISANTO

Dante a classi aperte: l'esperienza di una didattica condivisa

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RAFFAELLA BOSSO, MICHELA D'ISANTO

Dante a classi aperte: l'esperienza di una didattica condivisa

In questo contributo viene descritta la sperimentazione didattica sulla Divina Commedia messa in pratica negli ultimi anni da alcuni docenti dell'Istituto 'Pitagora': nel corso del 'mese di Dante' le classi del triennio – anche di indirizzi diversi – si cimentano nella lettura dei canti del poema e sono coinvolte in lezioni a classi aperte, prove comuni con correzioni incrociate, esperimenti di peereducation, attività interdisciplinari. La Divina Commedia diventa dunque il perno di una riflessione sulla possibilità di introdurre nella scuola forme più condivise e collettive di progettazione e di realizzazione delle attività didattiche. Nell'ambito del progetto particolare attenzione è stata rivolta alla decodifica delle opere grafiche, di artisti diversi e di diverse epoche, ispirate alla poesia dantesca: da questo esperimento sono emerse in modo chiaro le difficoltà che i ragazzi incontrano nel comprendere e percepire a fondo le immagini che affollano il poema. Su questo aspetto si dovrebbe dunque in futuro concentrare con maggiore attenzione la riflessione dei docenti.

Il percorso che qui presentiamosi è svolto nell'Istituto 'Pitagora' di Pozzuoli nel corso dell'anno scolastico 2015/2016 e si inserisce nella pratica del 'mese di Dante', un appuntamento che alcuni insegnanti di italianodi questa scuola condividono dal 2012.

Le attività del 'mese di Dante' si collocano durante l'orario scolastico: non si tratta di un progetto che miri ad ampliare i contenuti disciplinari, ma di una pianificazione sperimentale e condivisa della programmazione didattica e del tempo-scuola. Invece di dedicare – secondo la prassi tradizionale, ancora molto diffusa – un'ora settimanale alla lettura del poema, si concentrano le attività in un determinato periodo dell'anno, della durata di circa un mese, nel corso del quale si sospende la programmazione di storia della letteratura. Tale convergenza permette di sperimentare forme di didattica a classi aperte, *peereducation*, valutazione incrociata, lavori di gruppo interclasse, percorsi interdisciplinari.

Il progetto è motivato dall'idea (ormai consolidata tra quanti si occupano di didattica) che, nell'ottica di una dimensione sociale dell'apprendimento, sia molto efficace un impiego flessibile degli spazi e delle risorse materiali e umane; è inoltre importante che i ragazzi si confrontino con docenti diversi dai propri, sperimentando modalità comunicative e operative eterogenee.

Le forme di didattica condivisa di questo tipo si concentrano spesso su temi relativi alla realtà contemporanea, o tutt'al più su grandi temi trasversali ('il viaggio', 'l'amore' e così via); noi abbiamo scelto invece di far ruotare questa sperimentazione intorno al più classico tra i classici della letteratura italiana, convinti che un ripensamento della programmazione e delle modalità didattiche tradizionali sia particolarmente necessario proprio tenuto conto della complessità della *Commedia*, della sua sedimentazione nella nostra storia letteraria, della distanza del poema dal nostro vissuto quotidiano.

In questo modo Dante viene liberato dall'esilio-sacrario dell'ora settimanale ed è posto al centro dell'attenzione degli alunni del triennio; in particolare, si fa attenzione a collocare il 'mese di Dante' in una fase avanzata dell'anno, in genere a marzo, quando le classi terze hanno già acquisito le conoscenze storico-letterarie necessarie ad affrontare lo studio della *Commedia*. Concentrare la lettura del poema in un determinato periodo garantisce a nostro avviso una fruizione più efficace e viva dell'opera, restituendole anche il suo carattere narrativo: chi mai, se non nella scuola, leggerebbe un libro per un'ora soltanto alla settimana? Questo discorso andrebbe fatto al biennio anche per l'epica e per i *Promessi Sposi*, sottoposti in genere allo stesso stillicidio che tocca in sorte alla poesia dantesca.

La didattica a classi unite risulta particolarmente utile e interessante in un Istituto come il nostro, che vede al suo interno la presenza di diversi indirizzi di studio ed è dunque caratterizzato da potenzialità di scambio e di accrescimento reciproco che spesso restano inespresse a causa di preconcetti, diffidenze e insicurezze; intorno allo studio dei versi danteschi si sono potuti confrontare, con esiti talvolta sorprendenti, alunni con stili di apprendimento e *background* sociali e culturali diversi. Si pensi ad esempio al Liceo delle Scienze Umane, caratterizzato da una forte (quasi esclusiva) prevalenza di ragazze, che spesso tendono a isolarsi in una realtà 'da collegio' e sono in genere, per un radicato pregiudizio, sottovalutate dai compagni degli altri indirizzi. Le lezioni interclasse, in cui in molti casi queste alunne si sono mostrate brillanti e attente lettrici, ha aperto possibilità di confronto e di interazione che, speriamo, andranno oltre lo spazio del nostro esperimento. Per gli stessi motivi sarebbe auspicabile coinvolgere nell'iniziativa le classi degli indirizzi Tecnico e Professionale dell'Istituto.

In questo contesto possono essere gestite in modo molto efficace anche le attività di *peereducation*: se tutte le classi si dedicano contemporaneamente alla *Commedia* seguendo diversi percorsi e leggendo passi diversi, alcuni alunni possono garantire la comunicazione reciproca delle conoscenze acquisite, gettando ponti tra un percorso e l'altro e partecipando in modo attivo alla gestione della didattica. Questo tipo di attività ha il pregio di restituire alla comunicazione verbale tra pari una reale esigenza comunicativa: ai ragazzi non si chiede di ripetere al docente cose che questi ha insegnato loro poco prima o che comunque con ogni probabilità già conosce, ma di impegnarsi per fare in modo che i loro compagni comprendano ciò che ancora non sanno.¹ Parlare a un pubblico esterno all'*hortus conclusus* della propria classe costituisce per gli studenti uno stimolo positivo: le lezioni per i coetanei sono quasi sempre preparate in modo molto più accurato rispetto alle canoniche interrogazioni.

Accanto alla collaborazione tra alunni di classi diverse, questo progetto mira a stimolare forme di confronto e lavoro di gruppo tra docenti. Anche in questo caso si tratta di una modalità di lavoro piuttosto inconsueta nelle nostre scuole: i generici inviti da parte del Ministero a 'fare rete' (o meglio, con uno dei numerosi anglicismi che popolano il linguaggio scolastico, a costituire '*network*') non hanno trovato un valido riscontro in un ripensamento delle forme della didattica, che ancora si basa su una relazione uno-a-uno tra l'insegnante e la classe. Ciò comporta il rischio di sviluppare modalità di lavoro ripetitive e autoreferenziali, prive di un reale confronto con i colleghi. I dipartimenti disciplinari avrebbero potuto costituire una buona soluzione a questo problema, ma spesso si sono rivelati contenitori vuoti, finalizzati non tanto a una seria discussione sulle metodologie di lavoro quanto all'estenuante quanto inutile produzione di documenti, relazioni e programmazioni estremamente generiche; d'altra parte gli insegnanti hanno reagito con giusta insofferenza alle istanze di standardizzazione della didattica, ridotta a una modulare e quantificabile 'offerta formativa'.² Con la scelta di intraprendere percorsi condivisi che ruotano intorno alla *Divina Commedia* abbiamo provato a sperimentare una modalità 'artigianale' di gestione della progettazione comune, che non mira alla omologazione dei livelli di apprendimento e delle modalità di

¹ Sulla necessità di un'urgenza comunicativa perché ci sia produzione di testi: S. FILOSI, *Imparare è comunicare*, in A. Savoia-C. Giunta (a cura di) *Cosa insegnare a scuola. Qualche idea sulle discipline umanistiche*, Trento, Editore Provincia autonoma di Trento - IPRASE, 2013, 29-36: 30; F. LUCCHESINI, *Per un'educazione libertaria*, ivi, 69-75: 72: «Se non crei un ambiente istituzionale e relazionale in cui la parola dello studente come soggetto vale e ha diritto e ascolto, lui non scriverà mai davvero».

² Sulla crisi dei dipartimenti scolastici e la sempre minore collaborazione tra docenti nella scuola vedi FILOSI, *Imparare è comunicare...*, 30.

insegnamento ma che fapiuttosto emergere e valorizza le differenze di approccio e la varietà del bagaglio di competenze dei docenti coinvolti. Le attività comuni si sono basate su idee a volte molto semplici: un anno ad esempio abbiamo stabilito, in sede di programmazione dipartimentale, di dedicare particolare attenzione al sesto canto delle tre cantiche in tutte le classi del triennio, in modo da aprire la strada a una riflessione condivisa sulle idee politiche di Dante. O ancora: i docenti delle quarte hanno stabilito per un ‘mese di Dante’ di proporre agli alunni una riflessione particolare sui passi in cui Dante allude allo scorrere del tempo sulla montagna del Purgatorio.³

Forse non c'è testo il cui insegnamento richieda più della *Commedia* aggiornamenti e ripensamenti continui. Data la sua notorietà, però, è forte la tentazione per gli insegnanti di ‘andare a memoria’ e di ripetere più o meno lo stesso tipo di lezioni ogni anno. Anche su questo aspetto il nostro esperimento ha probabilmente esercitato un effetto positivo. Quando le classi si sono ‘gemellate’, infatti, i docenti si sono alternati nella gestione delle lezioni: ne è risultata una lieve riduzione del carico di ore di didattica, che nella scuola è piuttosto intenso e, sommato a una serie crescente di adempimenti, spesso influisce negativamente sulla possibilità di aggiornarsi e studiare. Ciascun insegnante ha avuto dunque più tempo per preparare un numero minore di lezioni: è stato possibile svolgere ricerche e raccogliere materiali e il risultato sulla qualità del nostro lavoro ci è sembrato tangibile.

Il ‘mese di Dante’ non coinvolge solo i docenti del Dipartimento di lettere: la sterminata messe di riferimenti alle scienze, alla filosofia, alla teologia, alla storia antica e medievale e alla letteratura latina presenti nella *Commedia* suggerisce la progettazione di moduli di approfondimento interdisciplinari. In questo modo l'interdisciplinarietà non è percepita dai ragazzi come un fine da raggiungere accoppiando in modo più o meno pretestuoso argomenti delle diverse materie, ma come frutto di reali esigenze conoscitive che nascono dalla lettura attenta del poema.⁴

Un ruolo centrale nei percorsi del ‘mese di Dante’ è svolto dalla collaborazione tra docenti nella preparazione delle prove di verifica: anche in questo caso si è cercato di dare una risposta alla pratica delle prove comuni interclasse, spesso imposte a insegnanti riluttanti che vi vedono, non senza qualche ragione, una forma di controllo e quantificazione del loro operato, o comunque vi riconoscono una necessità di garantire un livello standardizzato di conoscenze e competenze che rischia di ingessare la pratica didattica. Progettare e costruire insieme la consegna di una verifica scritta dopo aver intrapreso un percorso di didattica comune ci sembra un'operazione del tutto diversa, meno ‘statistica’ forse, ma molto più utile ad avviare una riflessione sulle difficili fasi della ideazione delle consegne e, soprattutto, della valutazione. La correzione incrociata delle prove, per cui ogni docente visiona in prima battuta gli elaborati di alunni che non appartengono alle sue classi, dà vita a confronti molto proficui sui criteri adottati per la valutazione.

Questo tipo di lavoro si scontra naturalmente con la rigidità dell'organizzazione scolastica, basata su orari poco flessibili e su un'eccessiva parcellizzazione e burocratizzazione del tempo-scuola. La collaborazione tra docenti, almeno fino a ora, non ha potuto modificare l'orario stabilito

³ Nello specifico il percorso prevedeva: la lettura dei versi 1-18 e 55-84 del IV canto del *Purgatorio*, in cui Dante si accorge del movimento del disco solare e chiede spiegazioni a Virgilio; la lettura dei paragrafi *Lo spazio e il tempo* (p. 259 s.) e *Il tempo del Purgatorio* (p. 403 s.) da J. LE GOFF, *L'invenzione del Purgatorio* (Gallimard 1981; edizione italiana Einaudi 2014); percorsi interdisciplinari con i docenti di Religione e di Filosofia, per indagare la relazione tra condizione umana e lo scorrere del tempo; ricerca di relazioni tematiche con le altre cantiche, nell'ottica di una collaborazione con gli alunni delle altre classi.

⁴ G. ACCARDO, *Come insegnare Dante a scuola*, «Micromega» online, 5 settembre 2014: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/come-insegnare-dante-a-scuola/> «L'intero poema si presta ad una lettura interdisciplinare, visto il suo carattere enciclopedico».

all'inizio dell'anno, ma ha dovuto incunearsi tra gli squilli della campanella, approfittando di sovrapposizioni casuali: la scelta di lavorare in coppia o in gruppo o di creare percorsi condivisi è stata dunque influenzata da necessità di ordine pratico.

Nel caso che prendiamo in analisi in questo contributo ci siamo fortunatamente trovate con due ore coincidenti in due classi quarte, di indirizzi diversi: una del Liceo Scientifico e l'altra del Liceo delle Scienze Umane. Abbiamo dunque potuto pianificare un ciclo di lezioni a classi unite, in cui ci siamo alternate nella lettura dei canti I, III, IV, VI, XXVII del *Purgatorio*. Una lezione introduttiva è stata dedicata alle dispute teologiche che hanno portato alla 'nascita' del Purgatorio nel Medioevo e alla struttura del Purgatorio dantesco; un altro *focus* tematico, con letture tratte da diversi punti della cantica, ha riguardato il personaggio di Virgilio e ha potuto anche attivare dei nessi interdisciplinari con la programmazione di letteratura latina.

La lettura dei versi 55-75 del IV canto ci ha mossi a chiedere l'aiuto della collega di scienze, Paola Cannada Bartoli, perché risolvesse i nostri dubbi circa i riferimenti alla geografia astronomica che si leggono in questo passo.⁵ Si è trattato, anche in questo caso, di un modulo interdisciplinare nato da una reale necessità di approfondimento, sentita tanto dagli alunni quanto dalle docenti di lettere.

In seguito alle lezioni frontali si è svolta un'attività di *peereducation*: due alunni (uno per ciascuna delle classi coinvolte) hanno tenuto per i loro compagni di un'altra classe quarta dell'Istituto – di un indirizzo ancora diverso, il Liceo delle Scienze Applicate – una lezione introduttiva sul *Purgatorio*, rielaborando e restituendo le conoscenze acquisite. Si è fatta attenzione a non fornire alla classe nessuna informazione preliminare sull'argomento trattato, in modo da rendere davvero necessaria la trasmissione dei contenuti tra gli alunni.

Particolare cura è stata dedicata alla progettazione della prova scritta finale; oltre all'analisi puntuale di alcune terzine, si sono proposte delle illustrazioni relative ai canti studiati, con la consegna di identificare i versi cui le immagini si riferivano e commentare il nesso esistente tra il testo e l'interpretazione che ne fa l'artista.

Questa scelta si è rivelata molto proficua e ha aperto la strada a riflessioni e spunti di lavoro che potranno essere ampliati in futuro. Va osservato come da qualche anno si senta in modo sempre più pressante la necessità di stimolare i ragazzi sul piano visivo, fornendo loro un corredo di immagini suggestivo che li aiuti ad avvicinarsi al testo dantesco. In questa direzione si muovono molte recenti edizioni scolastiche del poema, corredate da apparati iconografici sempre più ricchi, che alle illustrazioni storiche dell'opera – dai primi manoscritti alle celebri tavole del Doré o ai dipinti di Dalì – alternano immagini create da artisti contemporanei.⁶ La ricerca iconografica e l'analisi guidata delle illustrazioni del poema sono inoltre al centro di diversi interventi e di proposte di lavoro sulla didattica dantesca.⁷

⁵ Il contenuto di questa lezione, insieme a tutti i materiali prodotti nel corso di questo segmento del 'mese di Dante', sono disponibili come presentazioni in formato Power Point sul sito www.dantenoi.it, nella sezione 'Tu se' lo mio maestro... '.

⁶ Si veda ad esempio il manuale per le scuole D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, a cura di R. Brusca e G. Giudizi, Milano, Zanichelli, 2011, con le illustrazioni eseguite da Angelo Monne con una tecnica a china e pennello che si rifà alla tradizione giapponese.

⁷ ACCARDO, *Come insegnare Dante*: «è possibile fare anche una ricerca iconografica sulle raffigurazioni della storia di Paolo e Francesca in stampe, miniature e dipinti. [...] si potrebbero elencare altri confronti e approfondimenti: l'iconografia francescana col canto XI del *Paradiso*; il ritratto del principe Manfredi - canto III del *Purgatorio* - tra cavaliere ideale («biondo era bello e di gentile aspetto») e riferimenti al biblico

L'aumento dell'impiego delle immagini nella didattica della *Divina Commedia* è giustificato anche dalla percezione di un problema sempre più cruciale nell'insegnamento della letteratura: l'immaginario dei nostri alunni è molto distante dal nostro, e spesso noi docenti diamo per scontato che comprendano e 'vedano' delle immagini poetiche che per loro non significano nulla. Gli adolescenti, ad esempio, hanno sempre meno esperienza di piante, fiori, animali, oggetti che a noi sembrano assolutamente familiari, e di cui loro spesso non conoscono nemmeno i nomi.

Più in generale, i nostri alunni sembrano incontrare sempre maggiori difficoltà a *leggere immaginando*, a compiere cioè quella complessa operazione di integrazione del testo che permette di ricavare figurementali nitide dalle parole: leggono in modo rapido, concentrandosi sulla trama, sui dati, sugli avvenimenti, e tendono a eliminare come inutile orpello esornativo ogni descrizione e ogni figura retorica. Nella lettura della poesia ciò significa fruire del testo in maniera molto parziale. Ma la straordinaria potenza visiva della poesia di Dante – che, secondo la felice definizione di Montale, «crea gli oggetti nominandoli» – se posta opportunamente in evidenza, può costituire una forte sollecitazione al potenziamento delle facoltà immaginative dei ragazzi.

Si pensi in particolare alle similitudini, che andrebbero presentate facendo appello al bagaglio di esperienze degli alunni perché questi ne colgano appieno la portata. Nella nostra esperienza, la terzina

come d'u n stizzo verde ch'arso sia
da l'un de' capi. che da l'altro geme
e ci gola per vento che va via⁸

incontra l'interesse e la curiosità dei ragazzi, il cui immaginario è probabilmente nutrito di falò estivi; in molti casi riconoscono il fenomeno descritto da Dante, e spesso ammettono stupiti di non averci fatto molto caso, ma che *ora che lo leggono è come se lo vedessero*.

L'esercizio di riconoscimento iconografico che abbiamo proposto nella verifica finale ci ha consentito di misurare la distanza tra il nostro modo di leggere la poesia e quello degli adolescenti e le difficoltà emerse nell'identificazione delle immagini ci hanno suggerito di non limitare in futuro l'analisi iconografica al momento della verifica, ma di integrarla costantemente alle lezioni, di pari passo con la lettura del testo poetico, magari con la collaborazione dei docenti di storia dell'arte.

Nella preparazione della prova abbiamo scelto di presentare in primo luogo ai ragazzi i disegni eseguiti intorno al 1490 da Sandro Botticelli per illustrare un manoscritto della *Divina Commedia*:⁹ questa idea è stata proposta dal collega di storia dell'arte, Gianfranco Pignatelli, che ha potuto così intersecare la sua programmazione disciplinare con le attività del 'mese di Dante', illustrando agli alunni delle due classi i caratteri formali di questa opera secondaria del grande pittore del Rinascimento, il cui studio ricade nella programmazione del quarto anno.

I disegni di Botticelli hanno un carattere narrativo e riguardano solo il piano della vicenda principale: come quasi sempre accade nelle illustrazioni antiche del testo, Dante è rappresentato nel suo attraversamento dei tre regni ultramondani, mentre nessuno spazio è dato alla raffigurazione

David.» Vorremmo ricordare anche la bella ed efficace lezione sulle illustrazioni trecentesche e quattrocentesche del canto XXXIII dell'*Inferno* tenuta da Andrea Mazzucchi in occasione dell'iniziativa *Dante a mezzogiorno: Gli ultimi canti dell'Inferno: Rappresentare il male profondo (il suono che diventa immagine)*, organizzata dall'Università 'Federico II' e svoltasi a Napoli il 29 ottobre 2015.

⁸ *I*f. XIII, 40-42.

⁹ I 92 disegni sono editi in *La Divina Commedia di Dante Alighieri illustrata da Botticelli*, Torino, Edizioni Palatine, 1946.

degli episodi storici o mitologici, o alle altre diverse digressioni che caratterizzano il poema. La loro analisi consente dunque soprattutto di verificare che gli studenti abbiano chiaro lo svolgimento degli eventi raccontati nel poema e permette di sottoporre alla loro attenzione alcuni dettagli, perché li visualizzino con chiarezza. Si pensi all'immagine (fig. 1) che illustra i versi iniziali del III canto del *Purgatorio*:



Avvegna che la subitana fuga
 dispergesse color per la campagna,
 rivolti al monte ove ragion ne fruga,
 i' mi ristrinsi alla fida compagna:
 e come sare' io senza lui corso?
 Chi m'avria tratto su per la montagna?
 El mi pareva da sé stesso rimorso:
 o dignitosa coscienza e netta,
 come t'è picciol fallo amaro morso!¹⁰

L'immagine è utile perché raffigura con molta efficacia il rimorso di Virgilio e l'attenzione sollecita con cui Dante lo osserva. Come accennavamo prima, nel nostro percorso abbiamo dedicato uno spazio particolare al rapporto che si crea tra Dante e Virgilio nelle prime due cantiche, per cui un'attenta analisi delle immagini in cui Botticelli rende la relazione tra i due personaggi ha potuto dare un valido contributo alle nostre parole.

I disegni di Botticelli riproducono con chiarezza e tratto naturalistico le scene salienti del poema, eppure non sono mancate difficoltà nella loro interpretazione da parte degli alunni. In particolare non pochi equivocarono stati generati dalla figura che rappresenta il celebre passo del commiato tra Virgilio e Dante (fig. 2), in cui il poeta latino si rivolge a Dante con queste parole:

¹⁰ Pg. III, 1-9.



Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio.¹¹

La difficoltà sta nel fatto che l'incoronazione di Dante da parte di Virgilio non è propriamente una sequenza narrativa: si tratta di una formula metaforica, che peraltro non viene riferita dal narratore di primo grado ma si trova nel discorso diretto del personaggio Virgilio. Esula dunque dalla 'trama' e non viene percepita come un dato importante dagli studenti, che avrebbero tra l'altro dovuto riconoscere nella corona di foglie che Virgilio pone sulla testa di Dante l'alloro con cui si incoronano i poeti. I nostri alunni avevano sicuramente 'incontrato' l'alloro studiando Petrarca l'anno precedente, e alcuni di loro conoscevano anche il mito di Dafne per averlo trattato in letteratura latina: ma solo in seguito a questo esperimento ci siamo accorte che non avevano idea di come fosse effettivamente fatta una foglia di alloro. Molti di loro, vedendo Virgilio mettere addosso a Dante 'qualcosa di vegetale', hanno identificato la scena nei versi del I canto, in cui Dante viene cinto con un giunco da Virgilio, secondo le istruzioni di Catone:

Quivi mi cinse sì com'altrui piacque
oh meraviglia! Ché qual elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde l'avelse.¹²

mostrando quindi di non saper distinguere un giunco da un alloro. Ci siamo dunque accorte che tutte le spiegazioni fatte in precedenza sui motivi per cui il giunco, pianta flessibile per eccellenza, potesse simboleggiare l'umiltà, erano poggiate su basi poco solide, mancando in partenza la condivisione di un immaginario comune con i ragazzi.

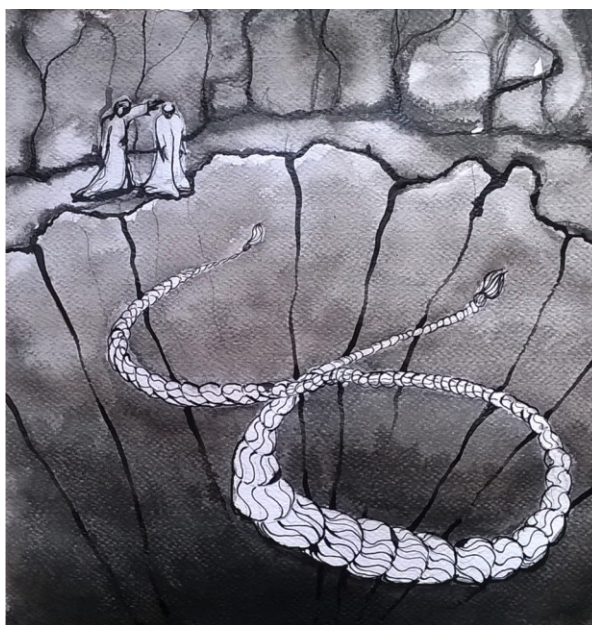
Accanto agli schizzi botticelliani abbiamo inserito nella prova alcune tavole inedite, disegnate nel 2014 da Paola Nasti, artista, scrittrice e docente di filosofia e storia in un Liceo napoletano; gli alunni hanno potuto così cimentarsi con due tipi di linguaggio figurato diametralmente opposti.

¹¹ Pg. XXVII, 139-142.

¹² Pg. I, 133-136.

Come accade quando si propongono letture dei canti danteschi fatte da diversi attori, la differenza tra gli stili delle immagini proposte ha potuto attivare una riflessione sulle potenzialità dei testi letterari, che rivivono in modo diverso a seconda delle interpretazioni che ne vengono fatte, e possono essere ri-creati a ogni lettura, a patto che non si tratti di una lettura frettolosa e superficiale.

Alcune delle tavole di Paola Nasti condividono il carattere narrativo di quelle di Botticelli, sia pur utilizzando un linguaggio formale più stilizzato e più vicino a quello cui i ragazzi sono abituati. Per fare un esempio tratto da un'altra cantica, riportiamo il disegno (fig. 3) che illustra i versi

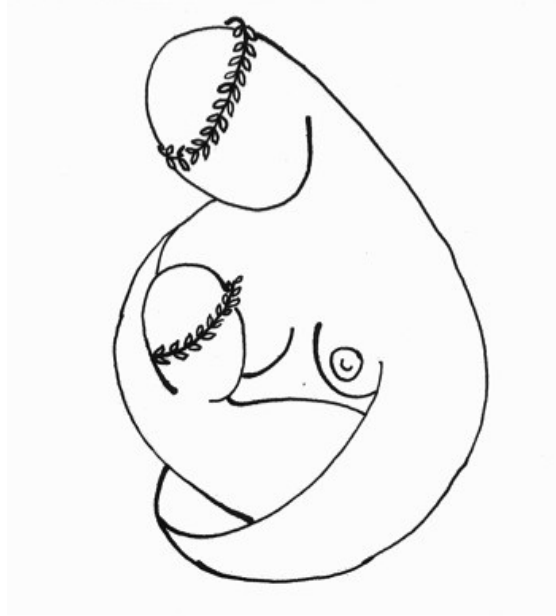


Io avea una corda intorno cinta,
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza a la pelle dipinta.
Poscia ch'io l'ebbi tutta da me sciolta,
sì come 'l duca m'avea comandato,
porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse inver' lo destro lato,
e alquanto di lunge da la sponda
la gittò giuso in quell'alto burrato.¹³

Costituiscono però la maggioranza i disegni chesi concentrano su episodi secondari o su specifiche figure retoriche presenti nel testo: similitudini, metafore, allegorie sono all'origine delle tavole di Paola Nasti invitano il lettore a un tipo di decodifica più complesso, perché prevedono una lettura attenta, approfondita, che non elimini automaticamente, come se fosse di importanza marginale, tutto ciò che non attiene allo sviluppo narrativo della vicenda e che nella poesia dantesca si afferma in modo tanto perentorio. L'analisi di queste immagini invita dunque i giovani lettori a uno stile di lettura cui non sono abituati, in cui il *come* non sia subordinato al *cosa* ma abbia pari dignità.

Si pensi al disegno (fig. 4) che riprende l'immagine, bellissima, che Stazio usa per definire il suo debito nei confronti del poema virgiliano:

¹³ *If.*, XVI,106-114.



De l'Eneida dico, la qual mamma,
fummi e fummi nutrice poetando:
sanz'essa non fermai peso di dramma.¹⁴

La metafora dell'allattamento è resa con semplicità e chiarezza, ma per riconoscerlo bisogna aver fatto attenzione a tutte parole pronunciate da Stazio e non solo al loro significato generale; che si tratti di un 'allattamento poetico' deve essere poi dedotto (ancora una volta!) dalla presenza delle coroncine di alloro.

Certo, non mancano in questo esperimento dei punti critici: la programmazione del 'mese di Dante' prevede un certo dispendio di energie e di tempo, che spesso può sembrare un lusso in una scuola in cui i tempi sono sempre più ridotti e si fatica a portare a termine la programmazione. Bisognerebbe aprire un serio confronto tra docenti sulla valenza didattica della *Commedia* e sul ruolo che le si vuole assegnare nella formazione dei ragazzi, per evitare che l'ora di Dante resti uno sterile omaggio alla tradizione, isolato dal resto della programmazione e svuotato di ogni significato.¹⁵

¹⁴ Pg. XXI, 97-99.

¹⁵ Su questa tendenza si veda il post di C. GIUNTA, *Troppo Dante?*, pubblicato sul blog www.claudiogiunta.it il 16 novembre 2012 e, in una versione ridotta, sul Domenicale del «Sole 24 ore» dell'11 novembre 2012, in cui l'ora di Dante è ironicamente equiparata all'ora di dottrina di non troppo antica memoria.